

IERI A ROMA IL CORTEO NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI COBAS

Saldi di fine professore

"IL MANIFESTO" 15/3/92

GIANNI ROSSI BARILLI

Fidarsi è bene, non fidarsi è Cobas». Per rifiutare un contratto della scuola ormai considerato «quasi chiuso» grazie alla collaborazione di sindacati ufficiali e governo, oltre che all'indimenticabile contributo dialettico della Confindustria, gli insegnanti aderenti ai Cobas hanno sfilato in corteo ieri a Roma. Una manifestazione nazionale tutt'altro che oceanica - alcune migliaia di persone, ridotte a 1.000 dalla polizia e moltiplicate a 10.000 dagli organizzatori - ma dati i tempi una testimonianza preziosa. Dell'indignazione impotente di chi c'era, di fronte alla quasi certezza di un contratto che a nome di tutti farà proprie le esigenze di

risparmio del governo, aggiungendo per soprammercato la drastica riduzione del diritto di sciopero. Della sfiducia dei molti che non c'erano, forse rassegnati a subire scelte dal significato ancora poco chiaro.

I Cobas in corteo, hanno comunque cercato di fare del loro meglio, rappresentando una manifestazione combattiva. Slogan, striscioni e cartelli contro governo, confederazioni sindacali e Confindustria, contro la «privatizzazione» delle scuole e lo sfoltimento del corpo docente con licenziamenti e blocco del turn over. L'entusiasmo, però, non poteva che essere limitato, data la delusione di ritrovarsi in piazza in pochi. Ieri pomeriggio, a

manifestazione conclusa, un comunicato dei Cobas, riuniti in assemblea nazionale in un istituto romano fino a questa sera, sosteneva che i partecipanti al corteo «hanno costituito la punta di un iceberg, la cui parte sommersa non sono soltanto coloro (e sono molti di più dei manifestanti) che oggi hanno comunque scioperato per l'intera giornata, ma la categoria nel suo complesso, che rifiuta di fare le spese di scelte politiche errate, tra cui quella di non considerare strategicamente prioritari gli investimenti nella cultura e nella scuola».

Un gruppo di insegnanti molto numeroso è arrivato da Napoli, accolto dagli applausi del corteo in

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Con L'Espresso non rimarrete più senza parole.

Basta con le parole che restano sulla punta della lingua. Questa settimana, L'Espresso regala il dizionario tascabile di Italiano-Spagnolo, Spagnolo-Italiano, con più di 3.000 vocaboli. Con il terzo vocabolario avrete quasi completato la piccola e utilissima raccolta. Comprate L'Espresso: avrete sempre la parola giusta a portata di mano.

In collaborazione con
**BANCO
di NAPOLI**



Questa settimana in regalo il dizionario tascabile di Spagnolo.

L'Espresso

partenza da piazza Esedra. Dalle regioni del Sud, in generale, è venuto il grosso dei partecipanti; dal Sud che già si vede ulteriormente spinto ai margini dalla sfida per la «qualità totale» della scuola imposta dall'alto. I Cobas fiorentini hanno puntato sulla creatività: sui loro cartelli si potevano vedere alunni pluricefali prodotti da mostruosi accorpamenti di classi, esponenti delle confederazioni sindacali con il muso da cinghiale (zanne comprese), rappresentanti della libera stampa sotto forma di pappagalli, intenti a rispondere con il blocco dell'informazione al blocco degli scrutini. Insieme ai professori di ruolo c'erano i precari, sempre più traballanti nella visione ministeriale e confederale, il personale non docente, alcuni studenti e qualche orma della pantera universitaria. Tutti brandivano una copia dei registri di classe rossi - «i nostri biechi strumentucci» commentava ironicamente un'insegnante - su cui è annotata la bocciatura di ministri e sindacati.

Ha certamente pesato sulla riuscita della manifestazione lo sciopero generale della scuola proclamato per il 23 marzo da Cgil, Cisl, Uil e dagli autonomi dello Snals. Se le promesse del governo di chiudere al più presto il contratto saranno mantenute, questo sciopero non si farà. Ma è significativo che proprio ieri mattina un comunicato del ministero della pubblica istruzione ne ribadisse la conferma. Non sembra una prassi usuale che sia il governo a ricordare la proclamazione di uno sciopero. Lo Snals, ieri, ha concluso il suo sesto congresso nazionale minacciando fuoco e fiamme in caso di rottura delle trattative, che il governo ha deciso di riaprire convocando per giovedì prossimo le delegazioni sindacali. «O si fa un contratto più che dignitoso nei prossimi giorni - ha detto il segretario dello Snals Nino Gallotta - oppure ognuno dovrà assumersi la responsabilità dei propri atteggiamenti e delle proprie azioni». Il documento conclusivo del congresso, approvato dai mille delegati, suona meno diplomatico. Si dichiara deluso dall'andamento della trattati-

va contrattuale e dà degli «esagitati» agli esponenti confindustriali che hanno chiesto la sospensione della vertenza in periodo elettorale. Esplicita inoltre le velate minacce del segretario in caso di tradimento da parte del governo, preannunciando «una durissima e prolungata azione di lotta soprattutto nella fase finale dell'anno scolastico».

Il corteo dei Cobas si è concluso in piazza Santi Apostoli con un breve comizio di Piero Bernocchi, dell'esecutivo nazionale. Bernocchi ha ricordato le richieste per il rinnovo contrattuale: 500 mila lire di aumento mensile netto (Cgil, Cisl, Uil ne chiedono 319 mila lorde), il tetto di 20 alunni per classe, il no alla limitazione del diritto di sciopero e alla riduzione del personale della scuola. «Del calo demografico si dovrebbe approfittare - ha detto - invece no, vogliono fare classi di 25-30 alunni, il che dimostra che non vogliono una scuola di qualità».

Ai Cobas, ha aggiunto «resta un'ultima carta da giocare»: ottenere un referendum sul contratto. Per toccare con mano il grado di adesione della categoria alle piattaforme dei sindacati ufficiali. Per raggiungere questo obiettivo, secondo Bernocchi, sarà necessario raccogliere a partire dai prossimi giorni decine di migliaia di firme.

L'ultima tappa della manifestazione avrebbe dovuto essere piazza Montecitorio, davanti alla camera dei deputati. Ma la polizia ha sbarato la strada alla «delegazione di massa» che i Cobas volevano inviare al parlamento. Questo stop ha suscitato commenti amareggiati sullo scadimento dell'immagine, un tempo onorata, del corpo docente: «Non c'è più rispetto per gli insegnanti. Adesso ci considerano pericolosi». Lì per lì è stata trovata una soluzione meno appariscente: dirigersi «alla spicciolata» a Montecitorio, dove comunque avrebbero trovato il portone chiuso. Anche questo ripiego non è piaciuto alla polizia, che ha bloccato tutte le vie d'accesso, rispedendo indietro anche gli ignari turisti in cerca di soddisfazioni architettoniche.

Industriali in cattedra insegnanti in castigo

ANNA PIZZO

Il ministro della pubblica istruzione, Riccardo Misasi, ha trovato un illustre portavoce (anzi, interprete) che più e meglio di lui è in grado di dire la sua in fatto di scuola: è l'ingegner Giancarlo Lombardi, responsabile Confindustria delle questioni scuola e università. E' lui l'artefice delle proposte per il nuovo contratto degli insegnanti, e non solo di quelle del governo, ma anche, fortunata coincidenza, di quelle di Cgil, Cisl e Uil che alle prime assomigliano come gocce d'acqua.

E' per questo che, nei giorni scorsi, l'ingegner Lombardi è stato plurintervistato e, su un giornale a lui molto caro, *Il Sole 24 ore*, ieri l'altro ha spiegato le ragioni per cui gli industriali a buon diritto possono e debbono mettere becco nella faccenda.

Nella scuola, infatti, diventata terra di nessuno, nell'ultimo lustro si sono avvicendati ben quattro ministri (che in comune avevano solo la targa dc), i sindacati confederali hanno miseramente gettato la spugna, l'inossidabile Snals ha vacillato, sono nate nuove sigle che subito si sono divise e perfino Comunione e liberazione ha dato forfait. Ha ragione, dunque, l'ingegner Lombardi a dire che le riforme nella scuola (innalzamento dell'obbligo e riforma delle superiori) le vuole solo la Confindustria e che non è colpa sua se il parlamento ci si è impanzanato. Gli industriali non si fidano

dei partiti e pensano perciò che un accordo firmato dieci giorni prima delle elezioni puzzi di agiotaggio.

Lombardi, sul *Sole 24 ore* lo dice con maggiore finezza di quella usata dal suo collega Cipolletta: «Mi sembra ragionevole dire che le condizioni che si creano in una fase preelettorale non sono le migliori per affrontare i problemi nel modo più equilibrato». Tanto ragionevole che diventa solo un dettaglio il fatto che questo contratto gli insegnanti lo aspettano da un anno e mezzo e che il precedente è stato firmato solo al termine di un estenuante braccio di ferro. Ma proprio l'accordo dell'88 è oggi la pietra dello scandalo: per Confindustria è stato un inutile sperpero e un maldestro precedente da non replicare assolutamente; per confederali e Snals, il momento di maggiore impopolarità; per Giovanni Galloni, l'inizio della fine della sua carriera di ministro. Solo i Cobas, allora, hanno avuto protagonismo, divenuto presto effimero e degenerato in spaccature e in progressiva afonia.

Sono trascorsi solo quattro anni da allora eppure sembra davvero tanto tempo. Ora la Confindustria ha ottenuto la quadratura del cerchio: ha ridotto quasi al silenzio gli insegnanti «ribelli» (in ciò aiutata dai sindacati) e ha «convinto» Cgil, Cisl e Uil. Quanto a Misasi, sembra non essere un problema.

Dei dettagli dovranno occuparsi i ministri competenti e lo faranno giovedì prossimo, quando se ne riunita una bella schiera (forse si scomoderà addirittura Andreotti) per sottoscrivere con ogni probabilità la parola «fine» sotto un contratto inutile e iniquo. Se invece i sindacati confermeranno lo sciopero indetto per il 23 marzo, se si rifiuteranno di accettare mance e/o ricatti, se si accorgeranno che di «compatibilità», «mobilità», «cogestione» la scuola rischia di morire, forse quel pessimo contratto non verrà sottoscritto.

Resta tutta aperta la questione della privatizzazione. Per ora, oltre ai Comitati di base, sembrano preoccuparsene solo pochi altri: il Cidi (il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) ha indetto un incontro nazionale a Roma, presso l'auletta dei gruppi parlamentari, il 20 marzo. Chiede che la scuola non venga considerata «un pezzo di mercato perché costituisce il momento di assunzione di responsabilità della collettività nei confronti delle giovani generazioni e quindi del futuro del paese». Ma a chi interessa?